

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Nisa Partica, splendore degli Arsacidi. La missione archeologica italiana Unito-Crast in Turkmenistan**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1743612> since 2020-07-10T11:39:54Z

*Publisher:*

LEXIS Compagnia Editoriale in Torino

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

The image features the Academia University Press logo in the top left corner, consisting of a stylized 'aA' followed by the text 'ccademia university press'. Below the logo are five horizontal bars in dark blue, red, dark blue, light blue, and white. The background is a photograph of a vast, arid landscape with rolling hills and a winding dirt road. A group of people is visible in the distance on the right side of the image.

**aA**ccademia  
university  
press

aAaAaAaAaAaA

€ 00,00



**aA**





Fig. 1. Nisa Vecchia; veduta aerea, da est (foto Archivio CRAFT)

## Nisa Partica, splendore degli Arsacidi. La missione archeologica italiana UNITO-CRAST in Turkmenistan

Carlo Lippolis

aA

Non lontano da Ashgabat, odierna capitale del Turkmenistan, e nella piana pedemontana del Kopet Dagħ sorge il sito di Nisa Partica (**fig. 1**), un tempo centro dinastico dei Parti. I Parti appartengono all'ampio raggruppamento tribale di ceppo scitico dei Dahā, all'interno del quale le fonti classiche includono popolazioni come Sparni, Aparni o Parni che all'inizio del III sec. a.C. migrano dalle regioni intorno al lago d'Aral verso i territori corrispondenti all'attuale Turkmenistan e Iran nord-orientale.

L'area a est/sud-est del Mar Caspio (**fig. 2**), un tempo satrapia achemenide (Parthava) e poi seleucide (Parthyène), fu dunque il primo nucleo dello stanziamento dei Parti che in queste regioni si attestarono attorno alla metà del III sec. a.C. sotto la guida del re Arsace I (da qui il nome di Arsacidi con cui sono noti nelle fonti orientali). Successivamente, con Mitridate I (circa 170-132 a.C.) il dominio partico si estese dalla Mesopotamia alla Battriana, divenendo uno dei più estesi e duraturi imperi dell'Oriente antico. I Parti sono spesso ricordati per la celebre vittoria sui Romani a Carrhae (53 a.C.) che avvenne però già in una fase avanzata della loro storia, mentre rimangono ancora piuttosto oscure le loro origini e il periodo di formazione del loro impero. Nisa Partica fu uno dei loro più antichi centri monumentali e la sua importanza è oggi universalmente riconosciuta nel mondo scientifico. Nel 2007 il sito è stato inserito nella UNESCO's World Heritage List.

### La missione italo-turkmena

La missione archeologica italo-turkmena a Nisa Partica cominciò con una preliminare ricognizione del sito già nel 1990, grazie all'instancabile impegno di Giorgio Gullini e di Antonio Invernizzi. Il crollo dell'Unione





aA

Fig. 2. Vicino Oriente e Asia Centrale in età seleucide e partica





Fig. 3. Nisa Vecchia; rilievo topografico (N. Masturzo, C. Bonfanti)

Sovietica e la successiva indipendenza delle repubbliche centro-asiatiche costituiva di fatto un'ottima occasione, per gli archeologi stranieri, di intervenire in un contesto fino ad allora esplorato quasi esclusivamente dai ricercatori russi e pertanto assai poco conosciuto, a dispetto della sua fondamentale importanza.

Da 50 anni a questa parte, l'Università di Torino e il Centro Scavi di Torino (CRAST) hanno sempre avuto come specifico tema di ricerca gli scambi e i rapporti interculturali tra Oriente e Occidente; in particolare quelli avvenuti durante e dopo la conquista di Alessandro Magno, nelle regioni del Vicino Oriente e in Asia Centrale. L'odierno Turkmenistan, da sempre importante crocevia di culture e esperienze tra Occidente, mondo iranico, subcontinente indiano e mondo delle steppe, rappresen-



Fig. 4. Nisa Vecchia; *rhyton* in avorio (Museo Statale di Ashgabat; foto Archivio CRAFT)

tava a tutti gli effetti un teatro di indagine privilegiato e un progetto di scavo a Nisa Partica rappresentava il coronamento di una lunga attività fino ad allora condotta dagli archeologi torinesi in Iraq, Giordania, Siria, Pakistan, Iran, Tunisia. Le attività sul campo in Turkmenistan sono state pressoché ininterrotte dal 1990 fino al 2015 (grazie anche al supporto del nostro Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale); dopo una breve sospensione sono riprese a partire dal 2019.

Il progetto non ha semplicemente riguardato una intensa attività di scavo nel sito (**fig. 3**), ma ha altresì promosso lo studio e la riedizione degli eccezionali materiali emersi durante le campagne sovietiche tra gli anni Quaranta e Sessanta del secolo scorso. Sono così state redatte le pubblicazioni relative agli splendidi *rhyta* in avorio (**fig. 4**), alle statue in marmo (**fig. 5**), alle figurine e agli oggetti in metallo prezioso (**fig. 6**) oltre che, ovviamente, i rapporti delle operazioni di scavo.

La missione ha infine strettamente collaborato con il Dipartimento di Studio e Conservazione dei Monumenti del Turkmenistan al fine di garantire il consolidamento e la protezione delle antiche strutture, costruite in mattoni crudi secondo la tradizione orientale e dunque particolarmente esposte all'erosione naturale, avvalendosi anche delle competenze tecniche di esperti internazionali. Anche con i musei della capitale, attraverso interventi di studio, catalogazione e restauro delle collezioni, la collaborazione scientifica è stata continuativa.

### **Nisa Partica, città e sacrario degli Arsacidi**

Il fascino di quest'epoca, e di Nisa in particolare, risiede nell'essere il prodotto della convergenza di diverse tradizioni provenienti da Oriente



Fig. 5. Nisa Vecchia; Afrodite Anadiomene in marmo e pietra gessosa (Museo Statale di Ashgabat; foto Archivio CRAST)



Fig. 6. Nisa Vecchia; figurina di Eros in argento dorato (Museo Statale di Ashgabat; foto Archivio CRAST)

aA

39

come da Occidente. Alle tradizioni e iconografie delle steppe, alle forme architettoniche mediate e reinterpretate dagli Achemenidi si sovrappose il linguaggio formale dell'Ellenismo, giunto in Asia con le imprese di Alessandro Magno. Ne nacque un'arte affascinante e complessa, di elevatissimo livello artistico i cui esiti sono evidenti nei *rhyta* in avorio e, in generale, nell'arte sontuaria da questa residenza regale.

Il complesso archeologico di Nisa Partica si componeva di due centri ravvicinati. A est, Nisa Vecchia costituiva la cittadella sacra: un centro cerimoniale di circa 13 ettari, al sommo di una collina naturale e racchiuso entro mura turrette, con edifici cerimoniali monumentali e grandi aree adibite a magazzino.

Più ad ovest, a circa un chilometro di distanza, sorgeva la città vera e propria denominata convenzionalmente Nisa Nuova: un insediamento di circa 16 ettari anch'esso rialzato rispetto alla piana e protetto da imponenti mura in crudo. Di quest'ultimo abitato, ancora oggi, si conosce assai poco in quanto le sue fasi più antiche (contemporanee se non addirittura più antiche di quelle di Nisa Vecchia) giacciono sepolte sotto consistenti livelli di epoca islamica. È comunque lecito pensare che Nisa Nuova ospitasse residenze nobiliari e edifici pubblici, mentre una buona parte della popolazione (dedita ad agricoltura ed allevamento) risiedeva nella piana che si estendeva tra le due alture.





Fig. 7. Nisa Vecchia; ostrakon  
iscritto (foto Archivio CRAFT)

Chiusa nella sua cerchia di mura Nisa Vecchia (fig. 3) si componeva di edifici prevalentemente destinati alla celebrazione della dinastia regnante e dei suoi antenati illustri. Una sorta di monumentale mausoleo e memoriale, con sale cerimoniali, spazi per ricevimenti e luoghi intrisi di sacralità, ma anche con estesi magazzini nei quali venivano stoccate grandi quantità di grano, farina, vino, olio: di questi prodotti, che periodicamente giungevano come tributo o donazioni per la corona, abbiamo notizia dalle migliaia di *ostraka* rinvenuti durante gli scavi (fig. 7). Su questi cocci, scritti ad inchiostro, erano riportate le quantità, il tipo e la provenienza di beni alimentari in entrata e in uscita a *Mithradatkert* (“la fortezza di Mitridate”): deve essere questo, in lingua partica, il toponimo antico di Nisa Vecchia riportato proprio su alcuni di questi documenti.

### Una visita ai principali monumenti di Mithradatkert

Grazie agli scavi sovietici e italiani, che dagli anni Quaranta del Novecento hanno ampiamente investigato il sito, possiamo oggi ricostruire la planimetria dei principali settori, provandone ad intuire la destinazione originaria e immaginando l'ipotetico percorso di chi entrava nella cittadella.

Come si è detto, Nisa Vecchia era circondata da una possente cinta di mura turrette in mattoni crudi, la cui base aveva uno spessore di ben nove metri. L'ingresso alla cittadella di Mitridate sorgeva probabilmente nel tratto centrale del suo lato occidentale. Per chi entrava nella cittadella sulla sinistra si apriva il complesso settentrionale, mentre a destra si ergeva il complesso centrale: sono questi i due principali poli cerimoniali della residenza degli Arsacidi. Altri estesi complessi, di tipo funzionale e



Fig. 8. Nisa Vecchia; foglia d'acanto di capitello composito corinzio, in terracotta (foto Archivio CRAST)

aA

41

produttivo (magazzini, botteghe, quartieri militari) sorgevano a ridosso delle mura.

L'architettura di Nisa pur rimanendo dominata da materiali e tecniche di tradizione orientale mostra evidenti elementi di contaminazione. Nella decorazione architettonica, ad esempio, elementi di origine occidentale ("ellenistica") sono sottoposti a revisione e trasformazioni nella struttura e nella messa in opera: è il caso delle cosiddette metope (che metope non sono nel senso proprio del termine), delle lastre a palmetta o rosetta, dei capitelli corinzi composti (**fig. 8**) o ionici in terracotta, dei fregi a ovoli e scanalature. Gli elementi della decorazione erano insomma re-interpretati per meglio armonizzarli con la tecnica edilizia locale e con spazi architettonici che rimandavano alle tradizioni pre-achemenidi e achemenidi dell'Iran e dell'Asia Centrale.

L'edificio principale del settore settentrionale era la grande Casa Quadrata (circa 60 m di lato) che fu anche il primo ad essere scavato dalle missioni sovietiche, alla fine degli anni Quaranta del Novecento: l'edificio era costituito da un grande cortile centrale – inizialmente porticato – circondato da ambienti modulari sui quattro lati. In origine, la destinazione di questo complesso fu probabilmente quella di ospitare banchetti di



Fig. 9. Nisa Vecchia; una delle stanze della Casa Quadrata durante gli scavi sovietici (foto Archivio CRAFT)

corte, destinati a celebrare la dinastia regnante, ma anche a consolidare i legami tra questa e i nobili dell'impero. La cerimonia del banchetto (e del brindisi), non dimentichiamolo, aveva avuto grande diffusione nel mondo delle steppe. I grandi banconi in crudo (**fig. 9**) che corrono lungo le pareti delle stanze modulari della Casa Quadrata servivano da *klinai* per gli astanti, mentre i cibi e le bevande consumati durante queste feste giungevano direttamente dal settore a est dell'edificio, dove gli archeologi hanno riportato alla luce magazzini con grandi giare da conservazione infisse nel terreno.

In un secondo tempo, però, l'edificio cambiò di destinazione e i banconi che un tempo servivano per ospitare gli invitati a banchetto divennero ampi ripiani per conservare suppellettili, doni e beni di corte. La Casa Quadrata divenne, fino alla fine dei suoi giorni, una tesoreria e le sue stanze furono progressivamente murate e sigillate. È qui, infatti, che gli archeologi sovietici rinvennero l'importantissimo gruppo di *rhyta* in avorio, le statue ellenistiche in marmo, le figurine in metallo, le monete e le armi: splendori oggi esposti nei musei della capitale turkmena.

Il fulcro cerimoniale della cittadella sorgeva invece nel settore centrale del sito (**fig. 3**), addossato alle mura verso ovest e affacciato su un'area aperta con giardini e bacini d'acqua a est. Il complesso centrale si compone di una serie di edifici, tendenzialmente di pianta quadrangolare, affacciati su di un'ampia corte d'ingresso a nord-ovest. L'intero complesso era verosimilmente racchiuso entro un recinto o muro perimetrale e il suo accesso avveniva, da nord, tramite una rampa scalare o un percorso in salita che permetteva di superare il dislivello ancora oggi percepibile tra il settore dell'ingresso e l'area centrale della cittadella. Ogni edificio di questo complesso monumentale aveva una destinazione propria, sicuramente sacrale e cerimoniale; tuttavia, non è sempre facile ricostruirne



aA

Fig. 10. Nisa Vecchia;  
testa in argilla cruda  
dalla Sala Quadrata (foto  
Archivio CRAST)



43

nel dettaglio l'uso specifico e le cerimonie che qui avevano luogo. Sul lato est della corte d'ingresso si affacciava un portico che conduceva ad un'area aperta con piccoli annessi, interpretata come corte destinata ad ospitare banchetti e invitati.

Poco più a sud di questa si apriva la cosiddetta Sala Quadrata, un grande salone di circa 20 x 20 m con quattro colonne polilobate in mattoni cotti, la cui decorazione delle pareti interne prevedeva semicolonne, fregi di metope e lastre di terracotta e intonaci dipinti, con motivi vegetali o ge-



Fig. 11. Nisa Vecchia;  
zoccolo in pietra sulla  
facciata dell'Edificio  
Rosso (foto Archivio  
CRAST)

ometrici, nelle parti alte delle murature. Sul secondo ordine delle pareti, si disponevano statue in argilla cruda ad altezza maggiore del naturale. I frammenti recuperati di queste sculture in crudo attestano di quale elevato livello tecnico e artistico fossero capaci le botteghe di Nisa (**fig. 10**) e come il linguaggio formale, in queste come in altre opere nisene, fosse programmaticamente ispirato a quello del mondo ellenizzato, seppure sempre reinterpretato. Sono volti e corpi modellati “alla greca”, ma che indossano vesti iraniche e che incarnano significati ancestrali. La Sala Quadrata è generalmente interpretata come una sorta di galleria degli antenati illustri della dinastia che a Nisa celebrava le proprie origini e la sua affermazione nelle steppe centroasiatiche, sull’altopiano iranico e, poi, sempre più verso Occidente.

Sul lato sud del complesso si dispongono altri tre edifici, tra loro collegati attraverso lunghi corridoi e passaggi interni che un tempo costituivano precisi percorsi cerimoniali. Subito a lato delle mura sorgeva l’edificio più antico, denominato Edificio Rosso per la decorazione ad intonaco colorato che caratterizzava i suoi ambienti principali. Scavato interamente dalla missione italiana, esso si affacciava verso nord con un portico a colonne lignee su basi in pietra e un basso zoccolo di pietra scolpita a ovuli e scanalature campite in rosso, giallo e nero (**fig. 11**) correva alla base del muro di facciata. Alle spalle del portico d’ingresso si apriva una grande aula centrale tetrastila (**fig. 12**) circondata da piccoli ambienti e corridoi su tre lati con murature che raggiungono ancora oggi un’altezza di oltre 4 m. Il carattere specifico di questo edificio non è facile da stabilire, ma doveva essere in qualche modo collegato all’esaltazione della sacralità della regalità arsacide.

Addossato all’Edificio Rosso, verso est, sorge poi quello che forse rimane l’edificio più enigmatico di Nisa, il cosiddetto Tempio Torre. La parte centrale di questa struttura è costituita da un massiccio quadrato e pieno





Fig. 12. Nisa Vecchia; la sala tetrastila dell'Edificio Rosso, da nord (foto Archivio CRAST)

aA



Fig. 13. Nisa Vecchia;  
la Sala Rotonda (foto  
Archivio CRAST)

di mattoni crudi che un tempo si innalzava di circa 10 m e che doveva sorreggere un piccolo edificio a colonne, o edicola, oggi scomparso. Questo nucleo centrale è circondato da un doppio giro di corridoi cerimoniali e annessi. Dall'edificio provengono frammenti di statue in argilla cruda, ma anche resti di pitture parietali che facevano parte di un vero e proprio ciclo narrativo con scene di battaglia tra i Parti e altri popoli nomadi delle steppe: in questo caso, dunque, si celebravano episodi di quella epica conquista che avrebbe portato alla formazione dell'impero partico.





aA

Fig. 14. Nisa Vecchia;  
ritratto in argilla cruda  
forse di Mitridate I dalla  
Sala Rotonda (foto  
Archivio CRAFT)

Alle spalle di questi ultimi due edifici sorge, infine, la cosiddetta Sala Rotonda, un'ampia aula circolare (17 m di diametro; **fig. 13**) racchiusa in un perimetro quadrangolare e anch'essa circondata da corridoi, la cui copertura era verosimilmente a cupola con sezione semiellittica. Si tratta di un'eccezionale opera di ingegneria se si considera che il materiale impiegato è il mattone crudo. Dagli scavi italiani della sala proviene una testa frammentaria di scultura in argilla cruda interpretata come ritratto di Mitridate I, il fondatore di Nisa e della potenza arsacide (**fig. 14**). Se tale interpretazione coglie nel segno, la Sala Rotonda potrebbe essere letta come uno spazio cerimoniale (un memoriale) destinato alla esaltazione della figura del grande re e dei suoi discendenti.

I documenti di Nisa ci permettono insomma di comprendere come gli Arsacidi si siano preoccupati di definire l'ideologia del loro nuovo status regale, per motivi politici e culturali assieme, e di proclamarne la legittimità per mezzo del veicolo dell'arte e dell'architettura, attingendo ad un lessico formale mediterraneo ("greco"), alla tradizione achemenide ma anche al passato orientale (l'arte ancestrale delle steppe) e coniugando sapientemente queste diverse tradizioni.



Fig. 15. Nisa Vecchia;  
veduta del settore di  
scavo sud-ovest (foto  
Archivio CRAST)

aA

Negli ultimi dieci anni, gli scavi della missione torinese si sono focalizzati sul settore meridionale della cittadella, fino ad allora mai sistematicamente indagato. Nell'angolo sud-ovest è venuto alla luce un grandioso edificio quadrangolare con cortile centrale e stanze tutt'intorno (**fig. 15**), destinato in parte all'immagazzinamento di merci e in parte ospitante settori di lavorazione e produzione (macine, vasche, installazioni per la cottura del gesso...). Sebbene l'edificio fosse stato svuotato e depredato già in antico, sono emerse sigillature e iscrizioni che permetteranno di ricostruirne la storia edilizia, compresa tra II a.C. e I sec. d.C.

Subito a fianco di questo edificio quadrangolare, un annesso più piccolo ma ben costruito e con tre sale a colonne costituiva verosimilmente la residenza dell'alto funzionario preposto al funzionamento del magazzino (**fig. 15**, in primo piano).

Sul modello tipico dei grandi santuari centroasiatici, l'impianto che oggi possiamo ricostruire per Nisa Vecchia era quello di un nucleo di edifici sacrali e cerimoniali (complesso centrale), con altri edifici di rappresentanza (Casa Quadrata) e altri settori periferici destinati all'immagazzinamento di beni di lusso e cibo (magazzini settentrionali, settore meridionale) e/o alla lavorazione dei materiali.

I risultati degli scavi a Nisa Partica hanno rivoluzionato la nostra valutazione dell'arte partica già tracciata dal magistrale studio di M. Rostovtzeff del 1935, ma che si basava su documenti quasi esclusivamente provenienti dai margini occidentali del mondo partico e riferibili ai periodi più recenti di questa epopea (si pensi ai siti chiave di Dura Europos e Palmira), poco prima cioè che al dominio dei Parti si sostituisse quello di Roma.

I documenti di Nisa, provengono invece dal cuore dell'impero partico e sono espressione diretta della cultura di corte dei sovrani arsacidi: sono testimonianze risalenti al periodo di fondazione del primo nucleo statale e poi della sua trasformazione in un grande impero con Mitridate I e i suoi immediati successori.

## Bibliografia di riferimento

- A. Bollati, *Antécédents de la sculpture gréco-bouddhique en argile crue à Nisa parthe*, in Z. Tarzi (a cura di), *L'art et l'archéologie des monastères gréco-bouddhiques du NO de l'Inde et de l'Asie centrale*, Strasbourg 2005, pp. 29-49.
- A. Invernizzi, *Parthian Nisa. New Lines of Research*, in J. Wiesehofer (a cura di), *Das Partherreich und Seine Zeugnisse*, Eutin 1996, pp. 45-59.
- A. Invernizzi, *Sculture di metallo da Nisa*, (Acta Iranica 35-XXI), Leuven 1999.
- A. Invernizzi, *The Square House at Old Nisa*, «Parthica», 2 (2000), pp. 13-53.
- A. Invernizzi, *Arsacid Dynastic Art*, «Parthica», 3 (2001), pp. 133-157.
- A. Invernizzi, *Nisa Partica. Le sculture ellenistiche*, (Monografie di Mesopotamia XI), Firenze 2009.
- A. Invernizzi, C. Lippolis, *Nisa Partica. Ricerche nel complesso monumentale arsacide*, (Monografie di Mesopotamia IX), Firenze 2008.
- G.A. Košelenko, *Rodina Parfian*, Moskva 1977.
- C. Lippolis, *Osservazioni sui fregi in pietra dall'Edificio Rosso di Nisa Vecchia*, «Electrum», 10 (2005), pp. 59-72.
- C. Lippolis, *I cavalli di Mithradatkert. Matrici in gesso da Nisa Vecchia*, in C. Lippolis., S. de Martino (a cura di), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo*, (Monografie di Mesopotamia XIV), Firenze 2011, pp. 285-301.
- C. Lippolis, *Il banchetto di Mitridate: cerimoniali alla corte arsacide*, in L. Milano (a cura di), *Mangiare divinamente. Pratiche e simbologie alimentari nell'antico oriente*, (EOTHEN 20), Firenze 2012, pp. 289-310.
- C. Lippolis, *Parthian Nisa. Art and Architecture in the Homeland of the Arsacids*, in P. Leriche (a cura di), *Art e Civilisation de l'Orient Hellénisé. Rencontres et échanges culturels d'Alexandre aux Sassanides. Hommage à Daniel Schlumberger*, Paris 2014, pp. 223-230.
- C. Lippolis, N. Manassero, *Storehouses and storage practices in Old Nisa*, «Electrum», 22 (2015), pp. 115-142.
- C. Lippolis, V. Messina, *From Parthian to Islamic Nisa*, in R. Rante (a cura di), *Greater Khorasan*, Berlin-Munich-Boston 2015, pp. 39-50.
- C. Lo Muzio, *Archeologia dell'Asia Centrale preislamica*, Milano 2017.
- N. Manassero, *Tamga-like images on dealings from Old Nisa*, «Parthica», 12 (2011), pp. 119-131.
- N. Manassero, *A banchetto con gli eroi*, (Mnème 10), Alessandria 2018.
- M.E. Masson, *Gorodišča Nisy v selenii Bagir i ih izučenie*, (Trudy JuTAKE I), Ashgabat 1949, pp. 16-115.
- P. Mollo, *Le sigillature da Nisa Vecchia*, «Parthica» 3 (2001), pp. 159-210.
- E. Pappalardo, *Nisa Partica. I rhyta ellenistici*, (Monografie di Mesopotamia XII), Firenze 2010.
- V.N. Pilipko, *Staraja Nisa. Osnovnye itogi arheologičeskogo izučenija v sovetskij period*, Moskva 2001.
- V.N. Pilipko, *Stanovlenie i razvitie parfjanskoj kul'tury na territorii južnogo Turkmenistana*, St. Peterburg 2015.
- G.A. Pugačenkova, *Arhitekturnye pamjatniki Nisy*, (Trudy JuTAKE I), Ashgabat 1949, pp. 201-259.



